

ESPOARTE

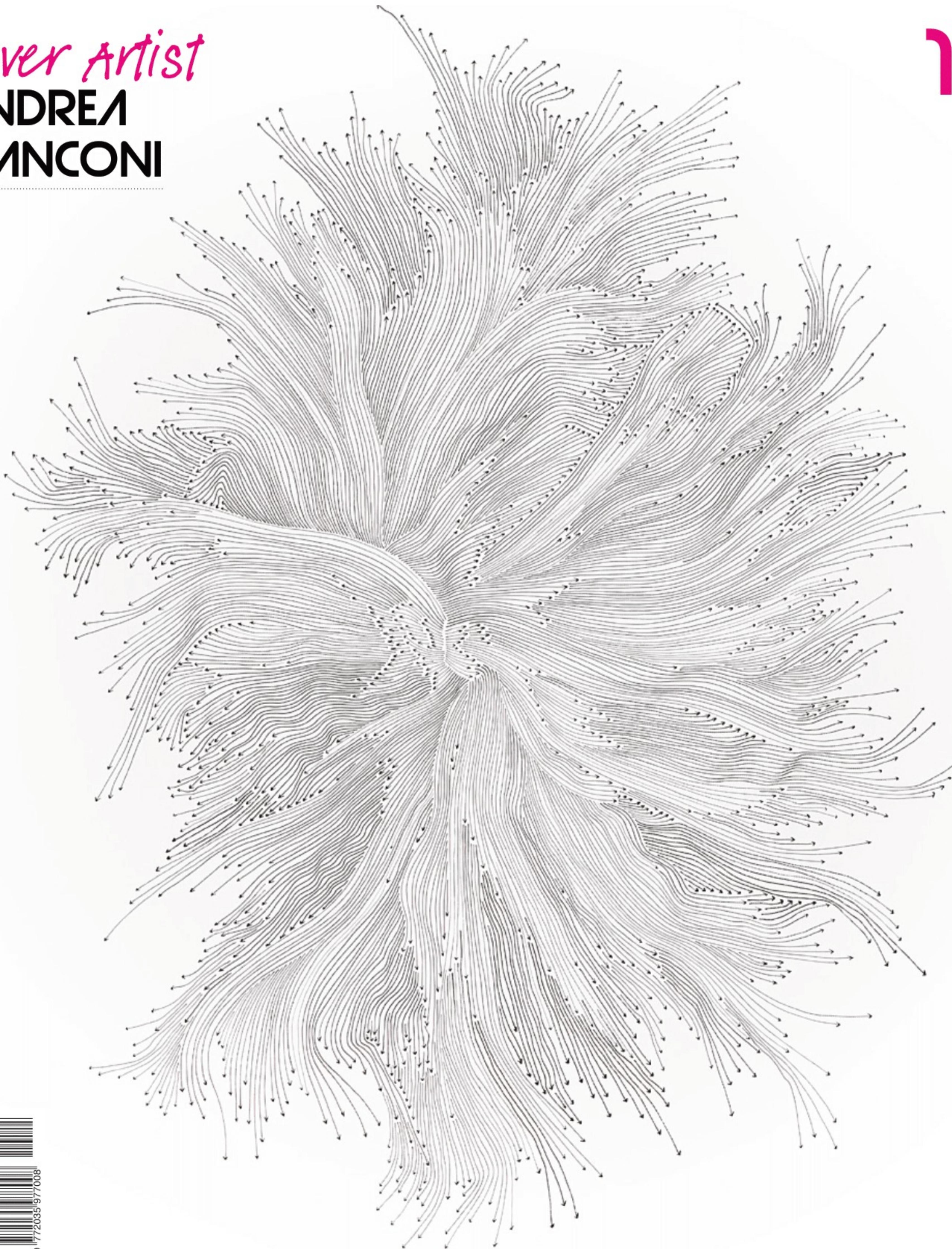
WWW.ESPOARTE.NET

ANNO XXII | TRIMESTRE N.4 2021 | € 6,00

cover artist

**ANDREA
BINCONI**

115



ANDREA BIANCONI

La molteplicità dell'uno

FRANCESCA DI GIORGIO > ANDREA BIANCONI

Si dice che il vuoto ci metta di fronte ai nostri desideri, essenze, identità molteplici e, allo stesso tempo, uniche e irripetibili. È di fronte a un vuoto che nascono le opere di **Andrea Bianconi**. Vuoto mentale e fisico. Il vuoto del foglio bianco, della tela intonsa, del muro pulito, dello spazio utilizzato per muoversi in una performance.

Un vuoto però che non deve essere necessariamente riempito ma abitato ed è quello che succede nelle opere di Bianconi dove le forme singole, sovrapposte, a volte, tra ordine e disordine, si fanno spazio per proliferare dentro e fuori il loro supporto.

E, poi, si dice che la realtà non sia mai bianca o nera ma è proprio da lì, da quella dinamica oppositiva che nasce l'arte di Bianconi: da una confronto cromatico che è poi anche di concetto. Un confronto che libera, scatena e si riproduce sempre diverso da se stesso.



Andrea Bianconi, *A Tropea, Sit down to have an idea*, 1 agosto 2020, installazione permanente





**Ti ricordi la prima volta che
è comparso sul tuo foglio da
disegno il piccolo omino nero
che ti accompagna, insieme alla
freccia? Quale tra questi due
simboli è arrivato per primo?**

La freccia è nata prima dell'omino nero. Era il 2007, mi ero trasferito da pochi mesi a New York. Il mio passatempo preferito era quello di fermarmi in un angolo dell'entrata della metropolitana di Port Authority ad osservare le persone entrare ed uscire. Era una mappa in continua costruzione e de-costruzione, immaginavo le persone come uccelli-freccia, uccelli liberi di volare e frecce-direzioni da rispettare, era una continua sovrapposizione di uccelli e direzioni, di libertà e vincolo. Quando ritornavo in studio disegnavo e ricostruivo

queste mappe uccelli-freccia sovrapponendo i più disparati materiali. Mappe in e di continuo cambiamento. La freccia è nata in quel momento, all'angolo dell'entrata della metropolitana. Piano piano le mappe si sono liberate degli uccelli e sono rimaste le frecce. Avevo una gabbia appesa sul soffitto dello studio, era proprio sopra la sedia dove mi sedevo, pensavo, disegnavo, serviva a proteggere, custodire e intrappolare le idee e i pensieri che mi uscivano dalla testa, quando erano troppi. La freccia contiene sì la direzione, contiene anche il viaggio, il movimento, una visione, un punto di vista, è libertà e vincolo, libertà di prendere una direzione e l'obbligo nel rispettarla. La freccia è universale, è ovunque. È nei nostri movimenti, nel nostro

respiro, nel battito del cuore, nel sorgere del sole, nel vento, nel mare, nello sguardo, nell'ascolto, nella vita, nella nascita, nella morte, nel linguaggio, nelle parole. Tutto ha una direzione, la freccia è universale, riguarda tutto e tutti. Presto arrivai ad una mia conclusione personale: l'uomo è una freccia. Se l'uomo allarga le braccia e chiude le gambe diventa una freccia. Era il 2012, ero in studio a Brooklyn, stavo preparando la performance *Postcard People* che da lì a poco avrei fatto all'Hudson Valley MOCA, un museo fuori New York, e mi stavo interrogando sul legame tra uomo e paesaggio. Penso che l'omino nero sia nato in quel momento, ero io e allo stesso tempo eravamo tutti, vestito di nero su una bicicletta nera con una grata

Andrea Bianconi, *Mind over mind*, 2011,
ink on paper, cm 64x88, AmC Collezione Coppola



di 4 metri attaccata. Giravo per la cittadina cercando un legame con il paesaggio e chi lo guardava. L'omino nero è nato in questa performance, è come se io avessi voluto diventare disegno o segno, perdere la tridimensionalità e diventare, essere un disegno. In quel momento capivo l'importanza dell'ambiente, del paesaggio, del contesto. Essere nelle cose. Era un periodo in cui disegnavo tantissimo. Nacque in quel momento un disegno che mi sta molto a cuore *Mind over Mind*, 2011: la prima presenza dell'omino nero. Contemporaneamente stavo scrivendo-disegnando *Romance* (pubblicato da cura books nel 2012), un libro sull'essere umano, un libro sulla mia vita, un libro fatto di 5.000 tra disegni e parole, un flusso di coscienza ispirato da Joyce (il mio

scrittore preferito) e custodito da Houdini (il mio illusionista preferito), un'enorme catena parentale dove le parole o immagini precedenti erano legate alle successive le une alle altre. Cercavo il legame tra parole, tra parola e immagine, tra le immagini. Mi accorsi che l'omino nero giungeva d'improvviso colmando i vuoti, vuoti di idea, vuoti di memoria, vuoti di legame. L'omino nero (disegnato) nacque in quel momento. Durante la realizzazione del libro, nei momenti di vuoto mentale. Disegnavo l'omino nero come se fosse una presenza, un testimone, una testimonianza, un complice, un amico, un nemico, un attento osservatore, protettore e custode.

E, poi, è arrivato *The Gift*, 2018, un wall drawing molto grande, in cui

unisco l'uomo e le frecce, l'uomo ha in mano le proprie direzioni, è un dono.

La reiterazione di segni, parole e immagini, più che diventare cifra distintiva di una poetica è determinante in molte tue opere. La ripetizione come elemento costruttivo ti appartiene tanto quanto gli elementi ricorrenti e le performance sono il campo in cui tutto questo si muove...

Più che "ripetizione" mi piace usare "molteplicità dell'uno". L'idea di molteplicità dell'uno nasce da una performance *Trap for the Minds* (Barbara Davis Gallery, Houston TX, 2011 e Union Square Park, New York, 2012), in cui di fronte ad uno specchio indossavo diciotto maschere, l'una sovrapposta

Andrea Bianconi, *The Gift*, 2018,
wall drawing, cm 337x168, CAMeC, La Spezia.
Ph. Enrico Amici



all'altra, come a voler evidenziare la molteplicità identitaria che ci abita. Nella performance *Too Much* (George and Brown Convention Center, Houston TX, 2015) ho unito le sette canzoni della mia vita, i sette ricordi, in un'unica canzone, in un unico ricordo, come a voler trovare un grande ricordo che contenesse tutti i ricordi della mia vita legati ad una canzone. Nella performance *Voice to the nature* (2015 Barbara Davis Gallery, Houston TX e Davos, World Economic Forum, 2018), di fronte ai Capi di Stato, restavo paralizzato in mezzo a trecento sveglie che suonavano una dopo l'altra a distanza di un secondo. Nella performance *Fantastic Planet* (2016) ripeteva ossessivamente le parole "fantastic planet", come in una ricerca continua su dove si potesse trovare il Fantastic Planet, forse un'invocazione continua alla sua venuta, o ancora una domanda sull'esistenza di questo fantastico pianeta.

Nella performance *Taking a direction* (MACRO, 2018, Roma) al suono di una tromba gonfiavo centinaia di palloncini neri e li lasciavo volare liberi nell'aria. Nella performance *Come costruire una direzione* (2019) realizzata al Carcere di San Vittore invocavo, assieme ad un gruppo di detenute, le parole *Fantastic Planet*, come una sorta di mantra propiziatorio e cantavamo assieme *La freccia*, una canzone che avevo scritto sulle note di Sergio Endrigo. Durante il lockdown ero alla ricerca di un'idea di vita quotidiana, forse anche per cercare di costruire delle nuove abitudini, questa ricerca era ossessiva, anche frustrante, ma sicuramente riempitiva, pensavo, pensavo e pensavo.

Il pensare mi riempiva i momenti,
presi un foglio ed iniziai a scrivere

continuamente ed ossessivamente la parola idea idea idea idea idea idea idea idea idea... Ero alla ricerca di un'idea, poi l'idea arrivò. Ho sempre inteso l'arte come un bisogno personale, da quando nel 2004 costruivo macchine per spiare il mio vicino di casa, ad oggi una poltrona è diventata la poltrona dove nascono le idee. Per me l'arte deve continuamente partecipare alla vita. Forse la "ripetizione", o

Andrea Bianconi, *Fantastic Planet - Secret Bag*, 2018, valigia con oggetti, cm 42x36x32.
Collezione dell'artista. Ph. Enrico Amici





meglio la molteplicità dell'uno, è la mia personale richiesta di partecipazione attiva dell'arte alla vita.

I disegni con le frecce, i disegni con le scritte sono tutti molteplicità dell'uno. Le installazioni con le gabbie, le installazioni con gli stereo, i suoni delle sveglie, sono tutti molteplicità dell'uno, l'uno è importante perché è ognuno di noi con la propria identità, caratteristica, visione e personalità.

Anche il binomio cromatico ritorna. Sul bianco e nero sono impostati la maggior parte dei volumi che hai pubblicato negli anni molti dei quali da considerare come libri d'artista, a cui consegni un compito ulteriore alla mera

documentazione di un processo creativo o di un singolo progetto...

Considero i libri che ho pubblicato come opere che completano un'opera e che, allo stesso tempo, aprono altre opere. Sono da una parte documentazione, dall'altra riflessioni personali, dall'altra ancora momenti di massima libertà. Libertà di struttura del libro, libertà di linguaggio, sono anche flussi di coscienza non prestabiliti, dettati dal momento, dai ricordi, dalle sensazioni, dagli incontri. Le telefonate, i confronti, gli incontri, i dubbi, le soluzioni, tutto è parte di tutto. Sono libri aperti, non chiusi, sono scritti a mano, con disegni, appunti, considerazioni, visioni, ossessioni. Penso siano desideri di ripercorrere le varie performance, di

riviverle e di viverle anche da fuori, osservandole e sentendole come uno spettatore. Quando faccio una performance, entro talmente tanto nel momento che me ne stacco, è come se la testa e il corpo fossero talmente un tutt'uno che d'improvviso si staccano, quindi non ricordo le sensazioni emozioni confusioni e visioni provate, ed il libro è una sorta di cercare di rivivere quei momenti, è come se diventasse a sua volta performance.

Il Diario di un pre-carcerato, in cui raccontavo giorno dopo giorno la costruzione e realizzazione della performance *Come costruire una direzione* al Carcere di San Vittore a Milano, è una performance della e nella performance.

La Sentinella (Vanillaedizioni, 2021) che racconta la storia e il viaggio



italiano di *Sit Down To Have An Idea*, della poltrona delle idee, rivive i momenti, è come se io fossi spettatore, la stessa sensazione di spettatore di quando vidi il suo nascere. La racconto con un certo coinvolgimento e distacco: la sentinella osserva, controlla, protegge, è un punto di vista, un osservatorio privilegiato, una visione sulle cose... Ho voluto nel libro evidenziare il viaggio, inteso come viaggio della poltrona, ma anche viaggio di come è nata l'idea della poltrona. Ho voluto inserire alla fine del libro molte foto delle persone che si sono sedute sulla poltrona, come un grazie e come compimento di un'opera, che senza le persone non esisterebbe. A loro volta anche tutte le persone sono le sue sentinelle. Nel libro *La Sentinella* c'è la nascita, la scelta importantissima del luogo, del tipo di poltrona, del dove nel luogo, del come, del quando, c'è il viaggio fisico, mentale, contestuale, c'è la

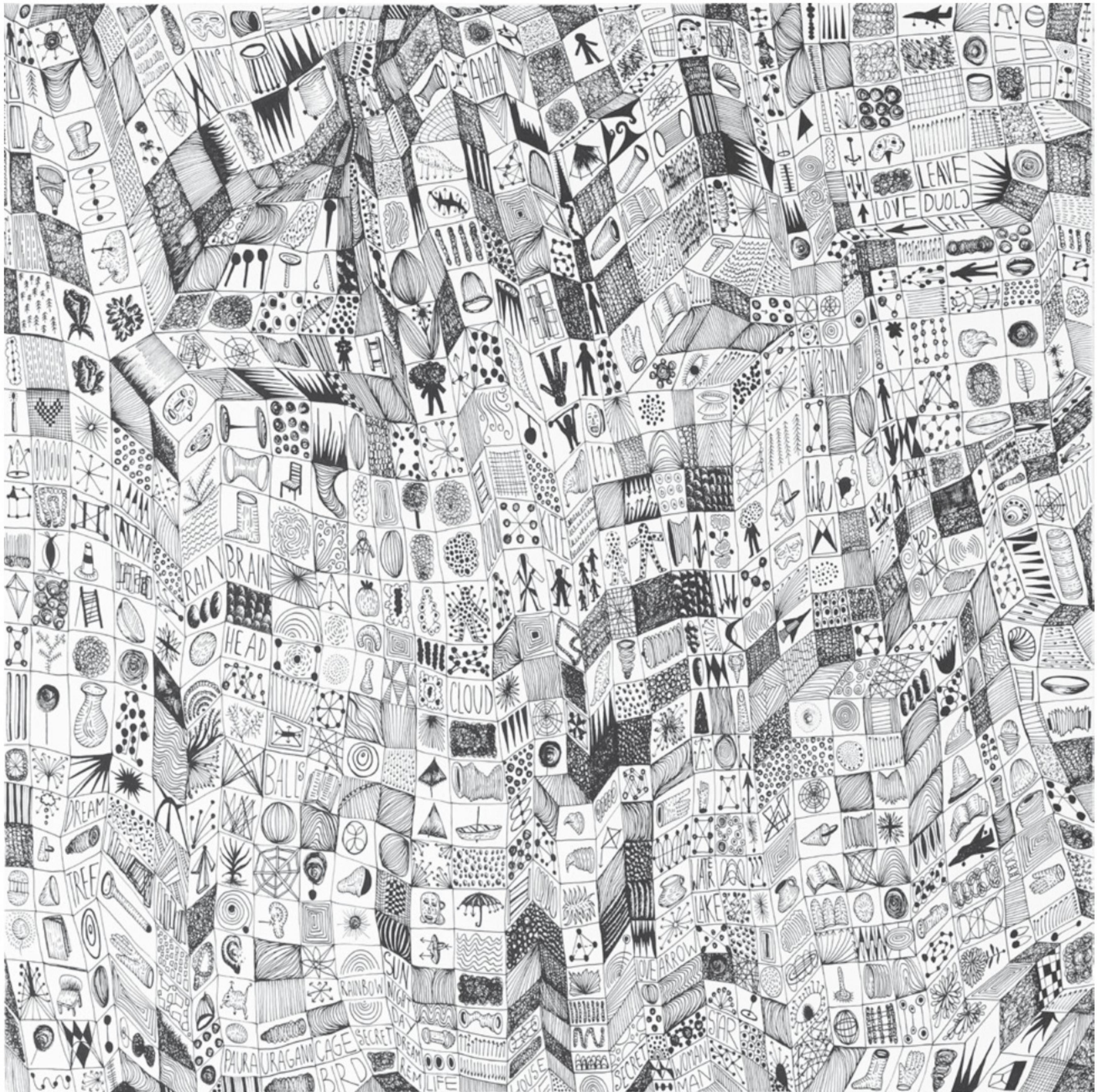
ricerca e la scoperta, dallo studio al mondo.

La ricerca di relazione è alla base del tuo lavoro: dalle performance ai disegni resta una costante...

L'altro è fondamentale, è quasi più importante di me. L'altro può essere l'altro che abita dentro di me, l'altro io, l'altra persona, l'altro pensiero, l'altro luogo, l'altra cultura, l'altro punto di vista, l'altra visione, l'altra idea. Tutta la mia ricerca è legata all'altro. La ricerca di relazione iniziò sin da subito, sin dalla prima domanda che mi feci più di vent'anni fa. Iniziò dal costruire macchine per spiare il mio vicino di casa, che a sua volta mi stava spiando. O forse, ancor prima, quando realizzavo degli imbuchi con uno spioncino, erano dei contenitori di privacy, cercavo in quel momento di guardarmi dentro, di capire chi ero, la relazione con me stesso e il mio passato. La prima mostra americana da Barbara Davis nel

2007 mi aprì gli occhi, lì per la prima volta ho scoperto la performance, è stata una performance non voluta, non annunciata, ma capitata improvvisamente durante l'inaugurazione e legata al momento. Alla fine della presentazione dovevo fare un discorso di due minuti, mi ero preparato il discorso a memoria in inglese quasi perfetto ma il mio inglese era pessimo, quindi non potevo dire altro se non la frase memorizzata. Finito il mio breve discorso, un giornalista mi fece una domanda, non la capii e risposi con la stessa frase che mi ero memorizzato, poi un altro giornalista mi fece un'altra domanda che io non capii e risposi con la stessa frase memorizzata. La frase memorizzata divenne il *leit motiv* della mostra. Ho sempre cercato la relazione, nelle mappe, tra gli oggetti, annodavo corde ed attaccavo oggetti, casualmente, costruivo delle cascate di corde annodate

Andrea Bianconi, House, 2021,
ink on canvas, cm 90x90. Courtesy: La Giarina Arte Contemporanea



ed oggetti, poi come un musicista suonavo, come un'arpa queste corde con oggetti, era il mio tentativo di cercare una relazione tra i vari oggetti attraverso il suono (*A Charmed Life*, 2009).

Per arrivare a tempi più recenti, anche il viaggio fatto con mia figlia Ancilla Blue, durante la pandemia, un viaggio nel e alla scoperta del mondo mette sempre la relazione al

centro. O la performance dedicata ad Alda Merini in collaborazione con Casa Testori (*Il sogno canta su una corda sola*, Milano 2021) dove 21 donne con un enorme telefono senza fili trasportavano i titoli delle poesie della Merini, dal Ponte a lei intitolato sino alla sede del Museo a lei dedicato. Per poi arrivare alla "poltrona delle idee" di *Sit Down To Have An Idea*, 2021: una

poltrona per tutti è un'idea per tutti. Nell'ultima tappa a Vicenza alla Fondazione Coppola, ogni persona che saliva fino alla lanterna del torrione medievale, una volta seduta sulla poltrona, poteva premere un pulsante ed azionare un fascio di luce sulla città, sui tetti della città. Come dice il mio amico Moreno, "noi siamo luce". Anche il legame con lo spazio è

Andrea Bianconi, *The Millennium Chair*, 2021,
Fondazione Coppola, Vicenza



fondamentale, sono quattordici anni che ogni anno faccio una personale da Barbara Davis a Houston TX, ogni mostra è stata sempre inizio di un percorso e, allo stesso, tempo sviluppo di un pensiero. Grandi wall drawings, grandi installazioni sempre all'insegna di una ricerca di legame con lo spazio e il contesto. Barbara mi ha sempre dato una grande libertà, una libertà che ho sempre trasformato in superamento di un limite. Lavori sempre più grandi, sempre più legati allo spazio, al contesto. Anche questa è relazione.

Human Encyclopedia, è il titolo del tuo nuovo progetto espositivo da Barbara Davis. Un corpus di

lavori e di riflessioni frutto del tuo ultimo biennio in cui rientra anche ciò che è accaduto al mondo a causa della pandemia.

Qual è stato il punto di partenza?

Punto di partenza è l'uomo, l'uomo, l'uomo, l'uomo, l'uomo, l'uomo, l'uomo...

Encyclopedia come luogo di conoscenza. Luogo in cui c'è spazio per l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande...

Da molto tempo alla sera, quasi ogni sera, prima di addormentarmi apro a caso una pagina dell'encyclopedia e leggo una parola con la definizione. Sto lavorando a questo, e spero che ognuno ci si possa ritrovare dentro.



Andrea Bianconi, Spedizione Cima Carega,
Sit Down to Have an Idea, 2020

ANDREA BIANCONI è nato ad Arzignano (VI) nel 1974. Vive e lavora a Brooklyn (NY) e Vicenza (Italia). La sua opera spazia fra le diverse forme artistiche di performance, pittura e scultura con esposizioni in musei pubblici e spazi privati di tutto il mondo. L'ultimo progetto del 2020 è *Sit Down To Have An Idea*.

Nel 2019 nel carcere di San Vittore, a Milano, si esibisce nella performance *Come costruire una direzione*, una toccante performance realizzata con la compagnia teatrale del CETEC Dentro/Fuori San Vittore, di cui fanno parte alcune detenute. Nello stesso anno a Houston, in Texas, negli spazi della Barbara Davis Gallery, ha dato vita alla mostra *Breakthrough*, che conquista il primo posto tra le "più brillanti esposizioni della nuova stagione" nell'articolo di Meredith Mendelsohn, critica del New York Times. La Barbara Davis Gallery, prestigiosa galleria americana, rappresenta Andrea Bianconi negli USA da oltre 10 anni organizzando ogni anno una personale dedicata all'artista. Nel 2018 è stato il primo artista italiano invitato a Davos (Svizzera), durante la 48° edizione del World Economic Forum per presentare ai capi di Stato di tutto il mondo la sua performance *Voice to the Nature*, una denuncia sull'ecocidio in atto per richiamare i leader del mondo all'urgenza di agire "ora e non dopo" per il benessere del pianeta.

Attualmente sta lavorando ad una grande mostra personale alla Barbara Davis Gallery, di Houston TX prevista per l'autunno inverno 2021/2022 e ad una installazione pubblica delle poltrone a Houston (inaugurazione 26 gennaio 2022). Una nuova performance prenderà vita a dicembre toccando alcuni luoghi d'Italia. Le sue gallerie di riferimento sono Barbara Davis Gallery, Houston Texas (USA) e La Giarina Arte Contemporanea, Verona.

www.andreabianconi.com